

MERCATO OMBRA A TORINO

# Per i clandestini topaie con prezzi da grand hotel

SIMONA LORENZETTI

Dai 300 ai 600 euro per un posto letto in una catapecchia fatiscente. Offerte così sulle riviste di annunci specializzati per gli affitti non se ne trovano quasi mai. Ma esiste un mercato immobiliare clandestino, fatto di passaparola e gestito da personaggi senza scrupoli, che offre posti letto a chi non ha un permesso di soggiorno e proprio per questo motivo ci marcia sopra chiedendo cifre che nessuno italiano pagherebbe. Non c'è una stima precisa di quanti siano gli alloggi che a Torino vengono affittati ai clandestini, ma da parte delle forze dell'ordine c'è un monitoraggio continuo e a occhio e croce sono tra le 5mila e 10mila unità. La conferma di queste stime arriva anche dal presidente dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, Giovanni Cipresso: «La stima è pressoché giusta. Da parte nostra scorriamo simili situazioni e ben venga un'azione forte da parte delle forze dell'ordine per contrastare questo fenomeno». Cipresso vede di buon occhio anche il decreto legge che introduce il sequestro degli alloggi che vengono affittati a clandestini. «Un inasprimento è importante - sottolinea il presidente dell'Upipi - ma allo stesso tempo bisognerebbe prevedere norme che tutelino di più i proprietari che spesso impiegano anni per poter tornare in possesso di alloggi affittati».

Il mercato clandestino è focalizzato nei quartieri di San Salvario, Barriera Milano e Porta Palazzo e frutta soprattutto ai proprietari che riscuotono pignoni da capogiro senza pagare le tasse. Un giro di vite lo ha tentato il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello che un anno fa, nel giugno del 2007, diede delega ai vigili urbani e alle Asl di stanare tutte quelle situazioni di inagibilità di immobili e di evasione delle imposte comunali. Poco dopo sono partiti i primi sgomberi a cominciare da uno stabile di via Cecchi 70, Porta Palazzo, di proprietà di Giorgio Molino. Personaggio, quest'ultimo, noto alle forze dell'ordine, conosciuto con il soprannome di «ras delle soffitte» e proprietario sotto la Mole di circa 1200 alloggi la maggior parte dei quali affittati a stranieri. Un mese dopo quei primi controlli, nel luglio del 2007, al termine di un'inchiesta che ha mosso i primi passi nel 2004, Giorgio Molino è stato arrestato mentre si trovava nel suo quartier generale, in via Da Verézano nel quartiere Crocetta, zona di pregio e lontana anni luce dal degrado degli appartamenti affittati agli immigrati. Molino è accusato di favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina, per aver affittato ad alcune prostitute extracomunitarie e clandestine alloggi in cui

*Le Forze dell'ordine stimano che ci siano circa 10mila abitazioni che viaggiano con il passaparola, ma al limite della vivibilità. Parte il giro di vite: per i proprietari è concreto lo spettro del sequestro degli immobili*

lavorare e vivere, ma anche di falso in atto pubblico e sostituzione di persone. Il processo è solo all'inizio e l'accusa intende andare fino in fondo nel sostenere che Molino sapeva benissimo a chi erano affittate le sue case e gestiva personalmente gli affari: ipotesi accreditata dalle numerose intercettazioni telefoniche che costituiscono il fascicolo d'inchiesta. La prima udienza si è tenuta meno di due mesi ed è durata solo una manciata di secondi. Per l'accusa Molino guadagnava dagli affitti delle sue mille e 200 case almeno 600mila euro al mese. E a 600mila euro ammonterebbe anche il totale di Ici e Tarsu evasi negli ultimi tre anni. Il finale di questa storia è ancora tutto da scrivere ma è un esempio lampante del fatto che se si vuole stanare chi affitta a clandestini si può. Ancora di più oggi che il mercato immobiliare illegale sta assumendo contorni nuovi. Ai clandestini non vengono solo più affittate soffitte e monocali, ma anche locali che fino a qualche anno fa erano negozi e ristoranti. Esercizi che si trovano nei cosiddetti quartieri caldi e che hanno chiuso proprio per l'assedio di prostitute e spacciatori. Ora sono proprio loro che vivono in quei locali, anche a gruppi di quattro cinque. Le prostitute si sono attrezzate per accogliere i clienti con materassi e letti. I clandestini, invece, li usano come o dormitori. E i proprietari guadagnano in attesa che la zona venga nobilitata dall'arrivo della metropolitana, traguardo 2011, per sfrattare i disperati e riaffettare a prezzi più interessanti a commercianti. E questo avviene sotto gli occhi di tutti, amministrazione comunale compresa che più volte ha annunciato un censimento delle case affittate che dovrebbero essere ristrutturate, senza mai dare l'affondo finale. Senza mai applicare quella norma che consente al Comune di obbligare i proprietari alla ristrutturazione degli stabili fatiscenti pena il sequestro.

CONTRO IL DECRETO D'ESPULSIONE

# Uno su tre ricorre al giudice di pace

*Nel 2007 gli extracomunitari irregolari che hanno chiesto l'intervento della legge sono stati 879 con motivazioni diverse: dall'omosessualità al fatto di essere sul punto di contrarre matrimonio con un'italiana, alla condizione di perseguitati che li attenderebbe nel proprio paese*

La parola d'ordine è provarci, perché comunque sia anche se va male si riesce a far slittare di qualche mese il giorno fatidico e magari approfittarne per far perdere le proprie tracce. I clandestini, infatti, ormai hanno imparato che la legge consente loro qualche piccolo escamotage, pretesto per evitare di essere rimpatriati e quindi è meglio tentare il tutto e per tutto. Anche perché se va male la loro situazione di certo non peggiora. Smascherare i clandestini che tentano di restare nel nostro territorio pur non avendone titolo è compito dei giudici di pace di Torino. Infatti in materia di espulsione sono loro l'a-

ciare, in occasione della festa della polizia qualche settimana fa, un grido d'allarme sottolineando le difficoltà di rendere praticabile le espulsioni. E rimarcando il sillogismo tra immigrazione clandestina e criminalità: tesi tra l'altro confermata da una recente indagine del Solo 24 ore dalla quale emerge che a Torino ogni anno vengono commessi da stranieri ben centomila reati. Da qui la necessità di rendere più efficaci le espulsioni di chi è in Italia ma non ha un lavoro e una casa e quindi tentato dal commettere reati. Attraverso le statistiche dei giudici di pace si scopre che nel 2007 sono stati ben 879 i ricorsi fatti dai clandestini contro l'espulsione: si tratta di fatto di un clandestino su tre. Il ricorso viene presentato nel momento stesso in cui il giudice di pace si presenta al Cpt per convalidare il decreto di espulsione come prevede la legge. Le motivazioni sono le più disparate, dal fatto di essere omosessuale al non avere possibilità d'impiego, al fatto di essere sul punto di contrarre matrimonio con un'italiana al destino di perseguitato che lo attende nel proprio paese. Un buon 30 per cento di questi ricorsi viene presentato da donne che si appellano al fatto che nel loro paese vengono discriminate sessualmente. I ricorsi che vengono accolti sono pochissimi, anche perché non basta dire di essere dei perseguitati politici per ottenere una pacca sulla spalla e poter restare nel nostro paese senza averne titolo. I numeri, infatti, dicono che ogni anno vengono convalidati circa 1015 decreti di espulsione, mentre solo 69 clandestini tornano in libertà al bene placito di un giudice. Mentre per quanto riguarda i ricorsi nel 2007 ne sono stati definiti circa 1031 (cifra superiore a quelli presentati nell'anno perché c'è da tenere conto anche di un arretrato del 2006), ben 229 sono stati ac-

colti mentre quelli rigettati sono 656. Una mole di lavoro impressionante per i giudici di pace che sono costretti a lavorare in mille difficoltà. Per motivi di sicurezza le udienze per i clandestini si celebrano in una stanza del Cpt. «È un lavoro duro - spiega Rosa Battaglia Ott, coordinatrice dei giudici di pace di Torino - Negli occhi di certi immigrati, spesso donne, leggi proprio la disperazione. Ti raccontano la loro vita nella speranza, a volte sono raccontati strazianti ai quali è difficile rimanere indifferenti. La pietas non può avere il sopravvento, la legge va applicata non si possono fare deroghe basandosi sul racconto più commovente». Questo non significa che alcuni ricorsi non siano stati accolti: fece infatti molto clamore un anno fa una sentenza che aveva annullato il decreto di espulsione nei confronti di un clandestino gay, nella circostanza l'uomo però non solo era riuscito a dimostrare le persecuzioni contro gli omosessuali nel suo paese di origine ma anche di essere effettivamente gay, portando a testimoniare il suo fidanzato. Sentenze così non sono comuni, ma resta il fatto che questa ha dato il là a centinaia di clandestini per fare ricorso ben sapendo che poi sarebbe stato respinto. [SLor]



CLANDESTINI Vivono spesso in gruppi in case fatiscenti senza acqua calda e riscaldamento



PROCEDURA Le udienze per le convalide di espulsione si tengono al Cpt



COORDINATRICE Rosa Battaglia Ott

## ANTAGONISTI PRESIDIANO LA CASA DI BALDACCI (CRI)

Sabato il corteo da piazza Sabotino fino sotto il Centro di permanenza di corso Brunelleschi, gridando slogan contro la polizia, il governo, la Croce rossa. Ieri, invece, un presidio sotto l'abitazione di Chieri di Antonio Baldacci, direttore sanitario del Cpt. Gli antagonisti torinesi, che fanno capo al centro sociale Askatasuna di corso Regina Margherita, non intendono far calare il silenzio sulla situazione dei clandestini ospiti nei Cpt in attesa di essere rimpatriati. Un cavallo di battaglia caro agli autonomi e che oggi ritrova nuovo vigore dopo la linea dura imposta dal governo contro i clandestini, ma anche per la morte, avvenuta una settimana fa al Cpt, di Fahti Hassan Nejl, 38 anni, magrebino. I manifestanti, che ieri pomeriggio si sono dati appuntamento a Chieri, affermano che nessuno prestò soccorso all'immigrato nonostante le invocazioni di aiuto dei compagni e, in un volantino, aggiungono che «la polizia sta deportando chi quella notte era accanto a lui». La magistratura, sul caso di Nejl, ha ordinato una serie di accertamenti che sono tuttora in corso.

SERVE LA CERTEZZA DELLA PENA

# Sicurezza, tutti d'accordo con Manganelli

In Piemonte il sindacato di Polizia e il mondo politico del centrodestra accolgono con favore le parole del Capo della Polizia Antonio Manganelli che giorni fa ha denunciato l'aleatorietà della certezza della pena e parlato di «indulto quotidiano». Luca Pantanella, segretario provinciale Ugl, ricorda che la sua federazione ha da tempo denunciato «l'impossibilità di combattere una guerra impari contro il crimine se gli strumenti della giustizia non assicurano la certezza della pena, basti pensare al numero dei decreti di espulsione e il numero effettivo dei rimpatri, oppure al numero di arresti e di quanti effettivamente scontano pene in carcere». Secondo il sindacato, «contro i pericolosi fenomeni criminali a poco servono la demagogia e l'approccio sociologico e occorre quindi ridare slancio al lavoro delle forze di Polizia e vigore all'orgoglio di quanti si rendono disponibili a riconquistare città e territori oggi in mano alla criminalità organizzata». Anche il senatore del Pdl, Andrea Flutero riprende le parole di Manganelli. «Il problema della sicurezza esiste - osserva - e il 30 per cento dei reati è commesso da clandestini irregolari arrivati per la maggior parte con visti turistici e rimasti oltre la scadenza. La sicurezza è un diritto dei cittadini che lo Stato deve tutelare con misure incisive, efficaci e

*«L'indulto quotidiano» denunciato dal capo della Polizia trova il sostegno del centrodestra piemontese*

concrete». E insiste che «non si può continuare a polemizzare perché il pacchetto sicurezza, dopo due anni di totale assenza di azioni incisive, finalmente propone azioni di contrasto alla clandestinità e all'illegalità, molte delle quali, tra l'altro, sono state già attuate in molti Paesi europei». Chiede quindi all'opposizione di prendere atto delle parole del comandante della polizia e di votare, con un atto di responsabilità, il pacchetto sicurezza proposto dal ministro Maroni. Il segretario regionale di Lega Nord, Roberto Cota, spera a sua volta che adesso «la smettano di parlare di insicurezza solo percepita e di sopravvalutati problemi dell'immigrazione clandestina, perché dai politici che hanno a cuore l'interesse dei cittadini ci si dovrebbe aspettare un sostegno unanime ai provvedimenti che saranno all'esame del Parlamento». [FGar]

• SEDE TORINO | LUNGO DORA NAPOLI, 86/A • SEDE LA LOGGIA (TO) | VIA F. BARACCA, 1 WWW.FORNENGO.IT

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI  
PALCHETTO  
SANITARI | ARREDO BAGNO  
PORTE | INFISSI | SERRAMENTI  
STUFE E CAMINI  
SCALE

I NOSTRI PARTNER

BISAZZA | COTTO D'ESTE | SANT'AGOSTINO  
CASA DOLCE CASA | CERAMICA DI TREVISO  
IRIS | DE MAIO | MIPA | I SASSI DI ASSISI  
STONE ITALIANA | MARGARITELLI | TRAPA  
ANTICO È | DURAVIT | DEVON&DEVON  
JACUZZI | EFFEGIBI | GESSI | FANTINI | BREM  
HANSGRÖHE | TUBES | RAPSEL | ANTONIO LUPI  
RIFRA | KAROL | RIMADESIO | ALBINI & FONTANOT

NUMERO VERDE 800.686.666

fornengo  
SOLUZIONI PER ABITARE